



# BICENTENARIO DELLA NASCITA 1815 • DON BOSCO • 2015

---

Il Rettor Maggiore  
Omelia nella Conclusione del Convegno Internazionale  
di Pedagogia Salesiana  
Casa Generalizia, Roma  
2015.03.21

[1]

Carissimi fratelli e sorelle partecipanti del Convegno Internazionale di Pedagogia Salesiana, svoltosi in questo anno delle celebrazioni del bicentenario della nascita del nostro amato Don Bosco, Padre e Maestro della gioventù: permettetemi di fare una rilettura del testo di Geremia che abbiamo sentito nella prima lettura: “Abbattiamo l'albero nel suo pieno vigore, strappiamolo dalla terra dei viventi; nessuno ricordi più il suo nome”.

Questo testo, che originalmente viene riferito al giusto, maltrattato e “portato al macello”, mi ha fatto pensare al mondo di oggi, quando, allontanandosi dalla sua bontà originale ricevuta da Dio nella creazione, si “mondanizza” a causa del peccato e quindi, cerca non il bene dell'umanità, il bene di ogni persona, ma la loro strumentalizzazione.

“Abbattere l'albero nel suo pieno vigore”, “strappare dalla terra dei viventi”, “far che nessuno ricordi il suo nome” sono gli indirizzi negativi e assolutamente contrari a una vera “pedagogia salesiana”.

Carissimi, abbiamo sentito cose molto belle in queste giornate piene di ascolto e di condivisione, di lunghe, stancanti e ricche sedute. Grazie mille a tutti quelli che ci hanno fatto il dono della loro erudizione ed esperienza nel campo dell'educazione salesiana della gioventù. Grazie perché ci avete fatto assaggiare con piacere i “sapori” del sistema educativo salesiano nei diversi contesti e orizzonti geografici e culturali.

In certo senso abbiamo percepito tante volte che siamo invitati ad essere sempre un po' controcorrente. E va bene così, perché il cristiano viene invitato ad essere sempre un po' controcorrente: non per andare contro di tutto, o per sentirsi originale, esclusivo, membro di una élite, ecc. Mai! Ma speriamo di essere contro la corrente della mondanità e della disumanizzazione.

Il Sistema Preventivo che abbiamo ereditato da Don Bosco ha le sue radici in una esperienza spirituale ed educativa vissuta da lui nell'incontro con i giovani del primo oratorio a Valdocco e attinge alla carità di Dio che previene, accompagna e salva. [2] La mondanità cerca di “abbattere l'albero nel suo pieno vigore”. Invece noi, Famiglia Salesiana, siamo stati chiamati ad essere come i contadini che preparano la terra e aiutano a far crescere la vita, con pazienza, con tenerezza, con lavoro instancabile, con costanza, con fiducia in Dio che fa crescere. Come figli e figlie della Chiesa, anche noi siamo stati chiamati ad essere “esperti in umanità”. Ecco una prima insistenza: siamo custodi della vita che cresce! Siamo curatori di umanità, accompagnatori della vita dei nostri giovani chiamata a diventare “vita in abbondanza” e a dare molti frutti.



## BICENTENARIO DELLA NASCITA 1815 • DON BOSCO • 2015

---

Talvolta la società, meglio, alcuni nella società odierna, cercano di “strappare ai giovani dalla terra dei viventi” ingannandoli con percorsi apparentemente più attrattivi, agevolati, senza il peso dello sforzo, fuggendo a qualsiasi tipo di frustrazione che naturalmente la vita porta con sé... Noi, educatori ed educatrici salesiani, abbiamo ricevuto la grazia e la vocazione per diventare buoni educatori pastori che cercano, insieme ai giovani e alle giovani, la vera felicità qui e nell'eternità come piaceva dire a Don Bosco. Il nostro Padre, viveva come se 'vedesse l'invisibile', ma sempre ben radicato nell'humus della sua terra e cultura. Le Costituzioni salesiane lo definiscono in un modo prezioso quando nell'articolo 21 dicono: “Lo studiamo e lo imitiamo, ammirando in lui uno splendido accordo di natura e di grazia. Profondamente uomo, ricco delle virtù della sua gente, [...] profondamente uomo di Dio, ricolmo dei doni dello Spirito Santo...” “Profondamente uomo” e “profondamente uomo di Dio”, ecco una seconda traccia a seguire: essere veri uomini e donne, profondamente radicati nel nostro rispettivo humus geografico e culturale e profondamente uomini e donne di fede, di un rapporto personalissimo e allo stesso tempo comunitario con Dio, il Padre della Vita. Solo così, a immagine di Gesù, l'uomo perfetto, possiamo essere buoni pastori educatori dei giovani per aiutare loro a vivere intensamente la stessa esperienza di umanizzazione.

Seguendo con la rilettura di Geremia, purtroppo troviamo anche oggi alcuni che in un modo o un altro si propongono a “far che nessuno ricordi il suo nome”. Mi riferirò al nome di Gesù e anche a migliaia di giovani emarginati fatti “nessuno”, dei “senza nomi”.

In tante parti viviamo in società che cercano in qualche modo di far “tacere” Gesù. Noi siamo stati chiamati ad annunciarlo! Il nostro sistema educativo è sostanzialmente evangelizzatore! In alcuni contesti, magari senza dire testualmente la parola “Gesù”, come in alcuni contesti islamici o altri, ma sempre e ovunque annunciandolo con la testimonianza di vita, con i valori del Vangelo di Gesù, con la donazione totale di noi stessi. E dove si può, dobbiamo annunciarlo esplicitamente e con la forza di persone innamorate del Signore della Vita, del Crocifisso-Risorto per noi.

Ma, dicevo, che anche mi voglio riferire a tanti giovani esclusi che diventano “nessuno” per le diverse società, stati ed istituzioni. In spagnolo abbiamo una interessante parola per dire questo: “ningunear”, cioè, l'atto di far diventare qualcuno “nessuno”. Il nostro sistema educativo salesiano è proprio il contrario a “ningunear”. Chi si accosta ai nostri ambienti viene chiamato a essere lui stesso, lei stessa. Carissimi amici e amiche: il Sistema Preventivo è sorto proprio con quei giovani più poveri, abbandonati e in pericolo, cioè quelli che rischiavano di essere “nessuno”! Coraggio, quindi!

Aiutiamoli a far esperienza della Misericordia del nostro Dio, Amore Trinitario che cerca come nessun altro l'incontro personale con ognuno dei suoi figli, figlie, fratelli e sorelle! Un Dio Amore che è paziente e chiama noi a fare la nostra parte. Ecco un terzo invito: essere come Don Bosco, con i giovani e per i giovani, segno, espressione e sacramento dell'Amore di Dio che ti dà un nome, una storia, una missione e che mai dimentica chi sei.

Finisco con due brevi citazioni. La prima, di Alberto Caviglia negli anni '30 del novecento. Dice così parlando di Don Bosco e il Sistema Preventivo: “E sul piedistallo della storia il titolo autonomistico, e senz'altro il più proprio e più simpatico della grandezza di Lui, sarà la scoperta del sistema preventivo. La vera originalità, l'impronta della mente e del cuore di questo vero genio del bene, è in questa possente sintesi creativa: è nell'idea per cui visse e che fu vissuta da Lui. Quest'idea -la sintesi- è venuta dal cuore e risiede nella bontà. [...] Il sistema di Don Bosco [...] è la bontà eretta a sistema. [...] Qui l'uomo di cuore dà la forma



## BICENTENARIO DELLA NASCITA 1815 • DON BOSCO • 2015

---

sensibile e pratica a ciò che detta l'ideale supremo della carità, che è la salvezza e la coltivazione delle anime". [3]

La seconda citazione viene fuori dagli atti del Convegno Europeo Salesiano sul sistema educativo di Don Bosco, dell'anno 1974. Cito parole di P. Duvallet, sacerdote francese, compagno e discepolo dell'Abbé Pierre, che lavorò molto tempo nella rieducazione dei giovani in difficoltà. Dice P. Duvallet: "Voi avete opere, colleghi, oratori per giovani, ma non avete che un solo tesoro: la pedagogia di Don Bosco. In un mondo in cui i ragazzi sono traditi, disseccati, triturati, strumentalizzati, il Signore vi ha affidato una pedagogia in cui trionfa il rispetto del ragazzo, della sua grandezza e della sua fragilità, della sua dignità di figlio di Dio. Conservatela, rinnovatela, ringiovanitela, arricchitela di tutte le scoperte moderne, adattatela a queste creature del XX secolo e ai loro drammi che Don Bosco non poté conoscere. Ma per carità conservatela! Cambiate tutto, perdetevi, se è il caso, le vostre case, ma conservate questo tesoro, costruendo in migliaia di cuori la maniera di amare e di salvare i ragazzi che è l'eredità di Don Bosco". [4]

Abbiamo cominciato il nostro convegno il giorno di San Giuseppe. Finiamo oggi, in questa memoria di sabato della Madonna. Giuseppe e Maria sono stati non solo papà e mamma di Gesù, ma anche i suoi educatori, i suoi testimoni di fede, tenerezza e bontà. Maria e Giuseppe ci insegnino e accompagnino per essere buoni educatori, educatrici, pastori dei giovani, secondo l'eredità del Sistema Preventivo di Don Bosco.

[1] Letture della Liturgia: Ger 11,18-20; Sal 7; Gv 7,40-53

[2] Cf. C. 20

[3] Alberto Caviglia, La pedagogia di Don Bosco, Roma, 1935, 14-15.

[4] AAVV, Il sistema educativo di Don Bosco tra pedagogia antica e nuova – Atti del Convegno Europeo Salesiano sul sistema educativo di Don Bosco, Leuman (Torino) 1974, 314.